Mi allontanai dalla zona senza che Chiara dicesse una parola. Era silenziosa e spaventata. Il suo lavoro l'aveva portata più volte vicina al pericolo, ma mai coinvolta in una situazione simile.

Tornai sulla statale, diretto verso Bergamo e fu solo dopo qualche chilometro che sentii di nuovo la sua voce.

“Come facevi a sapere che erano davvero lì?”. Si era risvegliata dal torpore.

“Non lo sapevo. La mia era solo una supposizione”, risposi cercando di sembrare più tranquillo di quello che ero.

“Supporre è pericoloso”.

“L'ho notato... Chiara, era una trappola”.

Lei si voltò verso di me, socchiuse leggermente gli occhi, soppesando le mie parole. Non era convinta, ma capiva che il ragionamento filava. Fin troppo.

“Non puoi saperlo con certezza”.

“No, non posso. Ma era una trappola”.

“Non avrebbe senso! Vorrebbe dire che Marini non ha abboccato e stasera ti ficcherai direttamente in una bara!”.

Finale decisamente nero.

Non risposi, c'erano troppe cose che mi frullavano nella testa. Marini non poteva sapere, doveva esserci un'altra spiegazione. Purtroppo le spiegazioni potevano essere più d'una e nessuna particolarmente confortante.

“Sam?”.

Se Marini non sapeva, qualcun altro era coinvolto nel rapimento.

“Sam?!”.

Ma chi altri poteva esserne coinvolto? A meno che...

“SAM!”.

“Che diavolo c'è?!”.

La risposta non venne da Chiara ma da una Jeep Commander, che puntato il baule della mia auto lo tamponò con tale forza da farmi quasi sbattere la testa contro il vetro. Cazzo, ci saranno stati due modelli di quella Jeep in tutta la bergamasca e uno l'avevo nel culo io. Se non era fortuna quella...

“E questo da dove arriva?”.

“Perché non ti fermi e glielo chiedi?”.

Chiara si era ripresa, mi stava prendendo per il culo.

“Invece di fare la spiritosa, prova a prendere il numero di targa. Non ci saranno...Cristo!”.

Botta numero due.

“Non ci saranno cosa?”.

“Non ci saranno tante auto uguale a quella!”.

Arrivai alla rotonda “delle valli” a tutta velocità. Fortunatamente era vuota e riuscii a tenere l'andatura, imboccando la terza uscita, restando sulla statale verso Curno.

Chiara si voltò e tra una sterzata e l'altra segnò il numero di targa.

“Non so a quanto ci servirà se non ne usciamo vivi...”, disse.

“Bello vedere che sei ottimista, mi risollewa il morale!”.

Cercai di distanziare la Jeep, ma era solo un tentativo destinato a fallire.

Dove pensavo di andare con una cilindrata da triciclo?

Mi fu suggerita una destinazione alla botta numero tre, che mi fece sbandare includendo anche il colore del guardrail alla vernice dell'auto.

“Chiara, non per farmi i fatti tuoi, ma non è che avresti con te la pistola?”.

Mi guardò e la sua smorfia fu più eloquente di mille parole.

No.

Ovviamente no.

Sapete, quando mi mettono in situazioni disperate generalmente faccio stupidaggini.

Quella, che ci crediate o meno, era una situazione disperata.

E naturalmente non fece eccezione.

“Nel cruscotto...”, dissi alla botta numero quattro.

Chiara aprì il cassetto e poi mi guardò spaesata.

“Nel cruscotto cosa?!”.
“Sposta le carte e prendi quella cazzo di pistola!”.

La cazzo di pistola era una bellissima Beretta 92FS. Non tanto diversa dalla

92F, ma con una miglioria al carrello non indifferente. Per intenderci, è la pistola comunemente in uso ai carabinieri e all'esercito.

“E' una 92FS! Che ci fai con una Beretta nel cruscotto, Sam?!”

“Ti racconterei volentieri la storia della mia vita, ma adesso sono leggermente impegnato a non farci ammazzare! Quindi passami quell'arma!”.

Chiara obbedì.

Presi la pistola e con la stessa mano cercai di afferrare saldamente il volante.

Bè, più o meno saldamente.

“Reggiti...”.

“Sam?”.

“Reggiti!”.

Sterzai a sinistra e contemporaneamente frenai con pedale e freno a mano.

Mentre l'auto girava su stessa, la ripresi di controsterzo, misi la retro e mi ritrovai faccia a faccia con il nostro tamponatore bastardo.

Solo allora iniziai a sparare. Non lo vedevo molto bene, a causa dei fari, ma non era necessario. La zona sensibile era quanto mi bastava per fermarlo.

Chiara guardava la strada dietro di noi, ma nel frattempo riuscii a rallentarlo.

Al quinto colpo centrai un faro ed eccolo lì, il cadavere ambulante. Sparai una raffica, senza mirare, dritta al corpo.

Quando vidi la Jeep sbandare capii di averlo preso. Perse il controllo e finì per capovolgersi un paio di volte prima di fermarsi nel prato a destra della strada.

Quando anch'io mi fermai sentii Chiara tornare a respirare. La guardai ma lei non parlò.

“Lo so, lo so, è stato tremendamente divertente!”.

“Vaffanculo Sam...”, rispose tra un respiro e l'altro.

Scesi dall'auto e camminai velocemente verso la macchina capovolta nel prato. L'autista, un uomo sui quaranta, carnagione chiara e pizzetto perfettamente regolare, era a testa in giù, bloccato nel sedile con un rivolo di sangue che scendeva dalla fronte e il collo in una posizione che non mi parve molto sana. Provai a prendere il portafogli, e dopo qualche macchinoso secondo riuscii nell'impresa.

Respirava ancora, e fui tentato di tirarlo fuori e torturarlo, ma non ce n'era bisogno. I soccorsi ci avrebbero messo un po' ad arrivare e le macchine di passaggio venivano dirottate da Chiara, distintivo alla mano.

Avevo un po' di tempo.

Tante idee dolorose.

E una domanda.

“Chi ti ha mandato?”.

Sentii mugugnare qualcosa, ma non capii se mi aveva risposto o semplicemente si stava lamentando. Decisi di aprire la portiera, tanto era bloccato e in qualunque caso non si sarebbe mosso.

“Sei cosciente pezzo di merda?”.

Altro mugugno. Individuai una ferita aperta sul braccio, poco sotto la spalla e ci infilai il dito dentro. Volevo solo accertarmi che non fosse profonda, ma lui non approvò e gridò qualcosa che non avrei saputo decifrare. Non era un complimento, comunque.

“Allora, ricominciamo. Chi ti ha mandato?”.

Questa volta rispose, ma dovette farlo ripetere, perché la voce era mista a tosse e sangue e quindi non proprio limpida.

Il dito magico fece il suo lavoro.

Antonio Rizzo.

Mi ci volle qualche minuto per riportare alla memoria la foto di casa Foresti. Lui, Marini, Santini e Rizzo. La cosa si stava complicando.

“Chi ha rapito la figlia di Foresti? E' stato Rizzo?”.

Silenzio.

“Chi l'ha rapita?”.

Ancora silenzio.

Il bastardo era svenuto e il dito magico non avrebbe più fatto effetto.

Provai a controllare la macchina, per quanto mi riusciva, ma non ne cavai un ragno dal buco. E nemmeno il portafogli fu di grande aiuto. Mi assicurai comunque che Chiara avesse preso il numero di targa e poi ci allontanammo dal luogo dell'incidente.